



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Delle Vite de' Pontefici**

**Platina, Bartholomaeus**

**Venetia, 1666**

Clemente IV. Pont. CLXXXV. Creato del 1265. a' 5. di Febraro.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-11233**

mito Urbano si fece dal Vescouo di quel luogo portare in processione quel corporale in Oruieto, & instituita quella solennità del Sacramento, lo ripose nella Chiesa principale d'Oruieto. Le quali cose tutte si cauano dalla bolla del medesimo Pontefice, che fino ad hoggi si vede. Ancora, che alcuni non sò, che d'vna certa donna chiamata Eua fauoleggino. Alche non bisogna altramente rispondere, essendo quello, che hò io detto, cosa assai chiara, e volgata. Et il popolo d'Oruieto, ch'era all'hora assai ricco, e potente, in memoria di quel fatto incominciò ad edificar da fondamenti vna Chiesa al Signor Iddio, & alla Vergine Gloriosa di tanta grandezza, e spesa, che non ne hauea il mondo vn'altra, che si fosse potuto agguagliare. Ma questo non si essequi, se non in capo di 25. anni, ch'erano della salute nostra 1290. nel Ponteficato di Nicola iv. che a' 13. di Nouembre del medesimo anno gettò dopò vna solenne processione ne' fondamenti di questa così fatta Chiesa la prima pietra, in presenza de' Cardinali, di tutta la corte Romana, di molti Prelati forastieri, del Vescouo del medesimo luogo, del clero, de' magistrati, e di tutto il popolo d'Oruieto, e concesse ogn'anno in quel dì molte indulgenze à chi visitato quel luogo hauesse, che furono poi d'altri Pontefici confermate, & accresciute. Nella quale celebre Chiesa essendo poi quasi finita, fu quel santo corporale in vn bellissimo tabernacolo sopra vn ricco altare riposto, & ogn'anno in quella celebre solennità con gran concorso da popoli conuicini si porta cò gran diuotione in processione per la Città. La parte dinanzi di questa Chiesa è tutta di marmi fini di panno coperta, e di vaghi, e varijsimulacri del vecchio, e nuouo testamento ornata, e fu in quel tempo giudicata la più bella cosa, & il più artificioso lauoro, che hauesse il mondo.

CLEMENTE IV. PONT. CLXXXV. CREATO  
del 1265. a' 5. di Febraro.



**C**LEMENTE IV. chiamato prima Guido di Fulcodio, fu Narboneso della villa di Sant' Egidio, e fu per la sua santità, e dottrina meritamente assunto al Ponteficato. Esso era senz' alcun dubbio il primo Giurista di tutta la Francia. Hebbe moglie, e figliuoli. Dopò la morte della moglie fu fatto Vescouo di Pois, poi di Narbona, e finalmente Cardin. Fu per la sua autorità, et integrità solo eletto arbitro, e mezzano per douer quietare, e comporre vna lite, ch'era fra Henrico Rè d'Inghilterra, e Simone Conte di Monferato. Essendo poi stato creato Pontefice, se ne venne in vna villa di Perugia, e vi si trattenne in habito di mendicante, fino à Perugia.

Bois

Doue andarono i Cardinali, ch'assente eletto l'hauerano, e nel menarono con molto honore in Viterbo. Hora Carlo, che (come s'è detto) era stato da Urbano chiamato in Italia, partito da Marsiglia con 30. galere se ne montò per il Tenere in sù. E giunto in Roma, vi essercitò l'officio di Senatore per ordine del Pontefice, fin, che i Cardinali mandati dal Papa vi soprasiunsero, e che nella Chiesa di Laterano lo dichiararono Rè di Sicilia, e di Gierusalem con questa conditione, che giurando Carlo affermò di douere ogni'anno pagare in nome di feudo alla Chiesa Romana quaranta mila ducati d'oro, e di non douer l'Imperio di Roma accettare, ancorche offerto li fosse. Perche era all'hor gran contesa nata sopra le ragioni dell'Imp. frà Alfonso Rè di Castiglia, che con l'armò, e con subornationi s'ingegnaua di hauerlo, e il Conte di Corniuaglia fratello del Rè d'Inghilterra, al qual poco gl'Elettori mirauano. Perche non restasse adunque Manfredi in speranza, che le contese frà il Rè Alfonso, e Carlo, al quale molti l'Imp. dauano, giouare li douessero, volle Clemente, che Carlo questa conditione giurasse, perche più liberamente contra Manfredi nemico della Chiesa Romana guerreggiasse. Hauerà già l'essercito di Carlo passato l'Atpi, e venutone nella Lombardia, e poi in Romagna hauea di passo in passo raccolte molte genti della parte Guelfa, e condottele in Roma. Preso qui Carlo il carico dell'essercito, passò sopra Ceprano, ne cacciò la guardia di Manfredi, e lo prese, e poi passato oltre occupò il passo di S. Germano, che Manfredi hauea tolto a guardare, e che mutato poi parere s'era ritirato in Beneuento cò animo d'aspettare qui nelle campagne aperte il nemico, perche esso buona, e molta cavalleria hauea. Carlo andò animosamente a ritrouarlo, e benche fusse il suo essercito stanco per il camino, che fatto haueua, essendogli offerta la battaglia, l'accettò. E si combattèua fieramente per tutto, quando volendo Carlo vna parte de'suoi soccorrere, ch'è mal termine si ritrouauano, sù posto à terra da Cavallo. Di che presero gl'amici tanto ardimento, che Manfredi credendo hauer la vittoria in mano tanto oltre si spinse, che quando sù veduto Carlo rimontato à cavallo, à termini si ritrouò, che sù morto, e se ne muò subito la faccia della battaglia. Perche volto tosto il nimico in fuga, restò Carlo vincitor del campo. E se n'andò dopò questa vittoria in Beneuento, e essendogli da' cittadini aperte le porte, v'entrò allegramente dentro. Deliberando poi di passar sopra Nocera, doue s'erano ritirati gl'antichi Saracini, e gl'altri, che di nuouo erano venuti d'Africa, mandò Carlo il suo Maresciallo con 500. caualli in Toscana, perche riponesse i Guelfi nelle patrie loro. Costui andò, e perche da se stessi i Ghibellini ne uscirono credè in Fiorenza vn magistrato, dal qual non si appellasse. Passando poi sopra i Sanesi, se ne concitò tutti i Ghibellini di Toscana sopra, e i Pisani specialmente, quando sopra Poggibonzi passò, ch'era acramente da' Ghibellini difeso. Hora essendosi Carlo del regno d'amedue le Sicilie insignorito, saluo, che di Nocera solo, perche non li restasse ostacolo alcuno, diede a' Saracini la pace, e di poter in Italia con le lor leggi viuere. E fatto questo, perche il Pontefice lo chiamaua, se ne passò in Viterbo col suo esercito, dou'era ancor poco avanti giunto Enrico, ch'era dal Rè di Castiglia suo fratello stato cacciato, e ch'il Papa ad inuita di Carlo molto honorò, e lo fece anche Senator di Roma. Hora Carlo, passando nella Toscana, per domar i Ghibellini, che chiamauano in Italia contra i Guelfi Corradino nipote di Corrado Sueno, perche egli non poteua à forza prendere

Carlo Angiolo fratello del Rè Lodouico di Francia passa in Italia all'acquisto del Regno di Napoli e di Sicilia, e di Gierusalem. Feudo, che pagaua il Rè di Napoli alla Chiesa.

Carlo d'Angiolo in Regno di Napoli.

Fatto d'arme frà il Rè Carlo d'Angiolo, e il Rè Manfredi.

Manfredi muore combattendo.

Carlo d'Angiolo si fa patrone del Regno dell'una, e dell'altra Sicilia.

Carlo Rè di  
Napoli guer-  
reggia in To-  
scana .  
Corradino Sue-  
uo chiamato al  
Regno di Napo-  
li, dà vna rotta  
in Toscana alle  
gēti del Rè Car-  
lo .

Corradino in  
Roma .

Fatto d'arme  
frà'l Rè Carlo,  
e Corradino .

Corradino fat-  
to decapitar dal  
Rè Carlo .  
1268 .

**CE**

Rumori in Ita-  
lia per la morte  
del Papa .

Poggibonzi  
spianato .

de' Poggibonzi, ch'era naturalmente forte, e gagliardamente difeso, delibe-  
rò di forzarlo à fame . E per questa via finalmente l'ebbe, hauendolo tenu-  
to assediato gran tempo . Mosso poi sopra i Pisani tolse loro Mutrone buona  
terra, e la donò à Lucchese . Et era per fare maggiori cose in Toscana, quando  
fù da i suoi in fretta richiamato nel regno per cagione d'alcuni seditiosi, che fa-  
uorivano la parte di Corradino, e particolarmente i Saracini, ch'egli poi in No-  
cera dentro castelli fortissimi rinchiuse per potere più liberamente contra Cor-  
radino andare, che i Pisani si sforzauano d'introdurlo nel regno, e l'haueno  
con gran danno nulladimeno de' Lucchese condotto oltre . Fece presso Arezzo  
Corradino fatto d'arme col Maresciallo di Carlo, lo vinse, & uccise, hauendo se-  
co frà gl'altri, che lo fauorivano, Guido da Montefeltro, & vn gran numero di  
Ghibellini della Lombardia, e di Romagna . Vogliono, che vedendo il Papa  
passare per quel di Viterbo questo garzonetto col suo esercito per passarne nel  
Regno di Napoli, mosso à pietà delle calamità, che incorrer doueua, preuedendo  
dicesse, che Corradino andaua, come vna pecorella alla morte . Hora passato  
Corradino oltre, il Senatore Henrico gl'uscì fino à Ponte molle col popolo incò-  
tra, e fù più volte come imperat. acclamato, nè si sà certo, se per paura questo  
faceessero, ò pure la fattione sua lo mouesse . Lasciato in Roma Guido di Monte-  
feltro se ne passò con l'esercito esso alla volta del regno . Et inteso, che Carlo  
hauesse preso il passo de' gl'Heruici, onde si v'è in terra di Lauoro, piegò la stra-  
da ne' monti di Tagliacozzo, & accampò ne' Marsi, non lungi dal lago d'Alba .  
Quì si mosse ancora Carlo, & accampato poco più d'vn miglio lontano nella  
bocca d'vna valle, che quiui era, per consiglio d'Alardo molto nelle cose della  
militia esperto, mandò vna parte del suo esercito auanti col suo Maresciallo in  
habito regio vestito, & esso con le miglior genti, ch'hauera, si pose come in aqua-  
ro, aspettando di vedere à che la cosa de' suoi, che mandaua à prouocare il nemi-  
co, si riuscisse . Si combattè da tre hore senza auantaggio, & alla fine essendo  
valorosamente combattendo il Maresciallo morto, si ritrauano i Francesi, & i  
Germani fatti più audaci, incominciarono disordinatamente à seguire la vitto-  
ria . All'hora mosso d'vn subito Carlo lor sopra, li pose ageuolmente in rotta, e  
ne sparse gran sangue . Fù Henrico il Senatore, che fuggì in Riete, fatto prigione;  
e Corradino, che col Duca d'Austria fuggiu, essendo finalmente conosciuto in  
piaggia di Roma, mentre, che vuole sopra vna barchetta salvarsi, fù preso anch'  
egli, e menato à Carlo; il quale li fece mozzare il capo . Il che come hò detto hab-  
biamo, l'hauera già il Papa predetto . Hauuta adunque Carlo nel 1268. vna  
così fatta vittoria, & hauuto perciò à pieno la signoria del Regno, se ne passò  
in Roma, e vi esercitò con volontà del Pontefice l'officio del Senatore qualche  
tempo, mandando in questo mezo il suo Maresciallo in Toscana . Il quale così  
bene vi si portò, che fece nascere frà Senesi, e Fiorentini la pace . Ma essendo  
poi morto Clemente à 29. di Nouembre nel terzo anno, e vigesimoprimo gior-  
no del suo Papato, e sepolto in Viterbo, nacque ad vn tratto, non solamente  
frà i popoli d'Italia, che'l buon Pontefice haueua qualche poco tenuti quieti, e  
saldi, ma frà'l collegio ancora de' Cardinali tanta discordia, che stettero due an-  
ni prima, ch'il nuouo Pontefice creato fusse . Carlo, ch'hauera gl'occhi per tutto  
perche lo Stato di S. Chiesa trauagliato non fosse, passò con vna parte dell'eser-  
cito in Toscana, e preso Poggibonzi, onde il principio della inquiete nato era  
à Fio-

à Fiorentini lo vendè, i quali lo spianarono, e ne edificarono giù nel piano vn' altra terra del medesimo nome. Fatta poi Carlo co' Pisani la pace, perche disegnato haueua di passare co' loro vascelli in Africa, se ne ritornò nel regno, lasciando in suo luogo in Toscana con vna parte delle genti Ruffo Còte dell' An. Lodouico Rè di Francia parla in Barbaria à dani di gl' infideli.

guillara; perche ne teneße i Toscani in obbedienza. In questo mezo il Rè Lodouico Rè di Francia muore in Tunisi. Tunisi tributario al Rè di Napoli.

donico partendo da Marsilia con tre suoi figliuoli giouanetti, e con Theobaldo Rè di Nauarra, e col Conte di Campagna, e col Legato Apostolico passò sopra Tunisi in Barbaria. E tenendo questa Città assediata correna del continuo tutti i luoghi intorno, facendo loro gran danno. Ma essendo poi nata la pestilenza nel campo, che tolse gran numero delle genti prinate del mōdo, finalmēte il Rè Lodouico uccise col suo minore figliuolo, e col Legato Apostolico. Et essendo in luogo di Lodouico successo Filippo il figliuolo, haueua già incominciato à pensare di partirsi, quando sopraggiungendo Carlo Rè di Sicilia, fù con questa conditione fatta co' Mori la pace, che liberandosi dall' vna parte, e dall' altra i prigioni il Rè barbaro restasse tributario al Rè Carlo, e lasciasse liberamente predicare in Africa la sè di Christo. Ritornati dopò questo con la gente in Sicilia morì in Trapani il Rè di Nauarra, e' l Conte di Campagna. La quale cosa piacque à Filippo, e à Carlo, parte per fare officio di Christiani, parte per fuggire quell' aere contagioso, e maligno di nauigare in Ciuitauocchia, & indi per terra andarne in Viterbo, doue ancora duraua frà Cardinali vna ostinata contentione sopra la elettione del nuouo Pontefice. Ma mossi finalmente della presenza di questi Rè, crearano Pontefice Theobaloo da Piacenza Archidiacono di Leodio, il qual si ritrouaua all' hora Assente in Asia. Ma ritorniamo à Clemente, la cui vita non si può, se non per tutti i rispetti lodare, perche egli fù dotto; fù religioso, humano, modesto, e di gran carità col prossimo, e con li poveri di Christo. Dispensò i beni ecclesiastici con tanta cura, che ben mostrò debauere più l'occhio à Christo, che à parēti suoi, o al sàgue. Delle figliuole, c' hebbe prima, che fusse Pontefice, all' vna che fece monaca, diè vna poca quantità di moneta, per poter viuere; all' altra, che maritò, diè in nome di dote vna mediore facultà, e cō patto, ch' ella nō potesse più chieder altro. Hebbe vn nipote chierico; al quale, quādo seppe, che tre prebēde hauesse, com' adò, che ne eleggesse vna, le altre lasciasse. Et essēdoli fatto instāza da gl' amici, ch' al nipote suo nō solamente quello, ch' gl' haueua, lasciasse, ma più àcora, e maggiori cose li desse rispose il S. Pōtefice (il qual piaceffe à Dio, che fusse da quelli dell' et à nostra imitato) che esso era più debitore à Dio, che non alla carne, & al sangue. E che' l Signore Iddio voleua, che i suoi beni in cause pie si dispensassero; e che non era degno di essere successore di Pietro colui, che haueua più rispetto all' vtile de' parenti, che alla pietà, & à Christo. Mentre ch' egli fù in Viterbo, canonizò santa Ednigne Duchessa di Polonia, ch' era poco auanti morta, e molti miracoli ogni dì facena. Si dilettò molto questo Pontefice della dottrina di Bonauentura generale dell' ordine de' Minori il quel graue, e copiosamente scrisse sopra i quattro libri delle sentenze. E perche morì questo buon Pontefice con tanto odore di bontà, fù da tutti dopò la morte grandemente desiderato. E di quì nacque le contentioni frà Cardinali, mentre che vn successore degno di Clemente si cerca.

Filippo Re di Francia, e Carlo di Napoli vanno à Viterbo per accordar i Cardinali.

Pietà, & buona mente di Clemente IV.

## A N N O T A T I O N E .

Questo fù ottimo, e santissimo Pontefice, e ne fanno le cose, che egli fece fede, insieme con la sua innocente, buona vita, & incredibile santità de' costumi suoi, come autori degni di fede scriuono. Ma perche più chiare tutte queste cose siano, porrò io qui vna sua bolla, che egli tosto, che fù fatto Papa, scrisse ad vn certo suo nepote, & è stata ritrouata da Pietro Michiele Spagnuolo, Notario di Barcellona, e diligente scrittore della historia delle cose di Spagna in vn'antico libro della Sacristia del monasterio de' Predicatori di Barcellona, carte 240. Et esso la riferisce nella carta 68. della sua historia Spagnuola. E la bolla è questa, che nella lingua nostra dice così.

Clemente Vescouo seruo de' serui di Dio, à Pietro Grosso di Sant'Egidio diletto figliuolo salute, & Apostolica benedittione.

Epistola di  
Clemen. iv. à suo  
nipote.

Molti della nostra promotione si rallegrano, ma noi soli il peso grande, che ci sopra stà conosciamo; e perciò quello che dà à gl'altri allegrezza, è à noi cagione di paura, e di pianto. E perche sappi, come debbi portarti con questa nuoua, ti dico, che tu sia più humile del solito. Perche quello, che fa noi humili, non dee insuperbire, & inalzare i nostri, massimamente essendo l'honore di questo mondo momentaneo, e che passa, come la rugiada della mattina. Nè tu, nè tuo fratello, o altri de' nostri venga quì da noi senza nostro spetiale ordine. Che se premerete di altramente venirui, sappiate che vi verrete indarno, e ve ne ritornerete confusi à dietro. Nè cercare tu ancora di voler per cagione di noi maritare tua sorella più altamente. Se tu vorrai isposarla con vn figliuolo di sol data priuato, ti souerremo di trecento lire Turonesi. Che se pensi di salire più in alto, non sperare da noi pure vn minimo quattrino. Il che vogliamo, che tu comunichi con persona del mondo, saluo che con tua madre sola, e lo tenghi secretissimo. Sappi ancora, che non vogliamo, che alcuno nè huomo, nè donna del sangue nostro sotto colore, che noi sublimati ci ritrouiamo, si gonfi, nè insuperbisca; ma così à Mabilia, come à Cecilia vogliamo, che si diano tali mariti, quali haurebbono, se noi semplice chierici fussimo. Visita Sibilla, e dille, che non muti luogo, ma che si resti con Susa con ogni maturità, & honestà d'habito; non ardisca di pregarci per chi che sia; perche sarebbe per chi intercedesse, vano; e per lei dannoso. E se per auentura fusse perciò presentata da alcuno, non accetti simili presenti, se brama la gratia nostra. Saluta tua madre, e i fratelli tuoi. Non scriuiamo nè à te, nè a' famigliari nostri per bolla, ma col sigillo del Pescatore, come sogliono i Pontefici Romani fare ne' loro secreti. Data in Perugia il dì della festa di S. Perpetua, e Felicità. Questa epistola hò io hauuta da Antonio Agostino Auditore di Rota, & il quale per la sua molta bontà, eruditione, accortezza nel negoziare, e fede hà, poco fa, da Pio Quarto, à richiesta di Filippo Rè di Spagna, hauuto il Vescouato di Lerida.